

L'eredità di Salvatore Riccobono

(Palermo, 29-30 marzo 2019)

1. Presso la cappella di sant'Antonio abate allo Steri, il 29 e 30 marzo 2019 numerosi studiosi sono convenuti a Palermo per l'Incontro Internazionale di Studi '*L'eredità di Salvatore Riccobono*'.

Introdotta dai saluti istituzionali del Rettore dell'Ateneo palermitano (Fabrizio Micari) e quelli del Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza (Aldo Schiavello), il convegno s'inserisce nel solco del filone delle recenti ricerche sviluppatesi intorno alla storia del metodo interpolazionistico e all'influenza di Otto Gradenwitz e di Salvatore Riccobono sulla ricerca romanistica nella prima metà del Novecento, svolgendosi in stretta continuità con l'altro bell'incontro celebratosi a Villa Vigoni (Lovenjo di Menaggio) dal 26 al 29 aprile 2016 (*Juristischer Methodentransfer im späten 19. Jahrhundert: Rätsel zwischen Heidelberg, Berlin und Palermo / Circolazione di modelli metodologici fra giuristi di fine Ottocento: enigma fra Heidelberg, Berlino e Palermo*), i cui atti sono stati recentemente raccolti nel volume curato da M. Avenarius, Chr. Baldus, F. Lamberti e M. Varvaro, *Gradenwitz, Riccobono und die Entwicklung der Interpolationenkritik*, Tübingen 2018, presentato nella seconda giornata dei lavori.

2. Il convegno, denso e molto interessante, si è articolato in tre sedute. La prima, presieduta da Giovanna Coppola (Univ. Messina), è stata introdotta da Matteo Marrone (Univ. Palermo), *Un allievo di Riccobono: Lauro Chiazzese*. Ripercorrendo, da un lato, i momenti più rimarchevoli dell'attività scientifica di Chiazzese (all'interno della quale hanno trovato spazio adeguato anche i fondamentali '*Confronti testuali*') e rievocando, dall'altro, i suoi vari e intensi impegni accademici e politici, il relatore ha offerto non solo un attento esame, ma anche un partecipato omaggio al magistero e all'eredità palermitana di Riccobono.

Luigi Capogrossi Colognesi (Univ. Roma 'La Sapienza') si è occupato, invece, del rapporto di *Riccobono con la 'scuola romana'*; in particolare, ha proposto una rilettura del contrasto che ha impegnato il maestro palermitano con Emilio Albertario. Con l'obiettivo, tra l'altro, di affrancare la storia dell'Istituto romano dalla testimonianza (parziale e indiretta) di Edoardo Volterra e di Giuseppe Branca – che il relatore coglie fra le pieghe della splendida rappresentazione datane da Mario Talamana (vd. *Esperienza scientifica. Diritto romano, in Cinquanta anni di esperienza giuridica in Italia. Messina-Taormina 3-8 novembre 1981*, Milano 1982, 675-784; *Un secolo di 'Bullettino'*, in *BIDR* 91, 1988, IX-XCVII; *La romanistica italiana fra Otto e Novecento*, in *Index* 93, 1995, 159-180), – Capogrossi Colognesi ha valorizzato soprattutto i silenzi che frammentano il ricordo dei maestri e ne ha proposto una reinterpretazione alla luce del contesto scientifico italiano e internazionale all'interno del quale si collocava la 'scuola romana' negli anni di attività di Riccobono, analizzando presupposti e sviluppi delle relazioni accademiche di Bonfante con Vittorio Scialoja, con la scuola pavese e con Pietro de Francisci, nonché le circostanze che hanno fatto da sfondo alla chiamata all'Università di Roma, per chiari meriti, di Evaristo Carusi. In quel fermento culturale

alimentato, peraltro, dal dibattito sull'*antike Rechtsgeschichte*, Capogrossi ha analizzato, inoltre, l'impiego di nuovi metodi di ricerca negli studi romanistici e il superamento della critica interpolazionistica.

Mario Varvaro (Univ. Palermo), *Riccobono e la critica interpolazionistica*, si è concentrato sulla svolta riccoboniana maturata nel '17 a proposito dell'interpolazionismo, in conseguenza della quale il maestro palermitano si sarebbe avvicinato al metodo storico-dogmatico di Scialoja. In tale prospettiva Varvaro si è soffermato, da un lato, sull'evoluzione del pensiero di Riccobono attraverso la produzione scientifica degli inizi degli anni Dieci del Novecento e, dall'altro, sulle relazioni di Riccobono con la scuola di Gradenwitz (anche durante gli anni della Grande Guerra); una scuola, questa, nella quale s'era formato egli stesso a Berlino (là dove, inoltre, avrebbe seguito anche le lezioni di Alfred Pernice), ma dalla quale si sarebbe distaccato per denunciarne gli eccessi, senza giungere, tuttavia, a rinnegare l'efficacia del metodo critico.

3. Sotto la presidenza di Iole Fagnoli, José Rodríguez Martín (Univ. Madrid-Complutense) ha tenuto la prima relazione pomeridiana su *Il valore delle fonti giuridiche bizantine per lo studio del diritto romano nel pensiero di Riccobono*: la sua indagine si è sviluppata in particolare sulla funzione euristica assegnata dal maestro palermitano al confronto tra la versione bizantina delle fonti giurisprudenziali e quella tramandata dalle Pandette. Illustrando numerosi esempi, Rodríguez Martín ha esaminato i criteri adottati da Riccobono per la palingenesi delle fonti classiche attraverso l'analisi delle testimonianze bizantine, i cui risultati lo avrebbero portato a giudicare gli interventi giustiniani come privi di particolare originalità e lo avrebbero condotto, pertanto, a superare lo scetticismo di Mommsen sull'utilità dello studio dei *Basilici* per la comprensione del diritto classico.

È seguita, quindi, la relazione di Pierangelo Buongiorno (Univ. del Salento – WWU Münster), *Riccobono editore di fonti: dai FIRA alla Palingenesia Codicis*, che ha inquadrato il giudizio riccoboniano sugli eccessi dell'interpolazionismo all'interno della sua opera di edizione di fonti con particolare riguardo ai *Fontes Iuris Romani Antiqui*. In una prospettiva più ampia, ha altresì confrontato l'impegno di Riccobono con l'attività di Carl Georg Bruns, di Theodor Mommsen e di Gradenwitz mettendo in evidenza come l'edizione riccoboniana mirasse a correggere gli errori della tradizione manoscritta piuttosto che a individuare glosse e interpolazioni. In tal senso il relatore ha interpretato l'avversione di Riccobono alla strumentalizzazione dell'analisi filologica per la ricostruzione di un diritto classico ideale.

4. La seconda sessione pomeridiana è stata aperta dalla relazione di Gianni Santucci (Univ. Trento), *Salvatore Riccobono e i diritti reali*: un'approfondita analisi della produzione riccoboniana sviluppatasi sul tema dei diritti reali dagli anni Novanta dell'Ottocento e durante il primo decennio del Novecento; Santucci ha messo in risalto l'approccio prudente alle fonti coltivato già negli anni giovanili nei quali anche Riccobono si avvaleva dei metodi interpolazionistici; e si è soffermato sul giudizio maturato a proposito del grande tema dell'influenza del cristianesimo sul diritto romano (in particolare, sulla disciplina dei beni e dei diritti reali), nel senso che l'affermazione della nuova

religione, con il suo rivoluzionario bagaglio valoriale, avrebbe inciso sullo sviluppo del diritto romano non meno delle manipolazioni testuali da parte dei commissari giustiniani. Santucci ha colto in questa prospettiva non solo una reazione al materialismo storico, ma anche una tensione ideologica, che avrebbe condotto il maestro palermitano ad allontanarsi da considerazioni di carattere filologico per affidarsi a più vaghe asserzioni di principio.

Giacomo D'Angelo (Univ. Palermo) ha dedicato poi la sua relazione a *Il possesso nell'opera di Riccobono*. Movendo dall'osservazione dell'influenza esercitata dalle diverse posizioni di Savigny e di Jhering sulla storiografia in argomento, D'Angelo ha analizzato l'evoluzione di pensiero del maestro palermitano dagli anni della produzione giovanile agli studi del 1910. In tale contesto ha osservato, da un lato, l'ispirazione jheringiana di Riccobono e della sua ricostruzione 'obiettivistica' del possesso per la fase più antica dell'esperienza romana, dall'altro ha indagato l'influenza e, in parte, il superamento della riflessione savignyana.

Sulle relazioni sono quindi intervenuti Chr. Baldus, F. Costabile, M. Varvaro, G. D'Angelo, G. Santucci, P. Buongiorno.

5. Thomas Finkenauer (Univ. Tübingen), *Riccobono e la stipulatio*, ha aperto i lavori della mattina del 30 marzo sotto la presidenza di F. Arcaria (Univ. Catania). Ripercorrendo la bibliografia di Riccobono, il relatore ha esaminato il pensiero del maestro palermitano sul tema della forma contrattuale: secondo Riccobono – ha evidenziato Finkenauer – il formalismo della *stipulatio* si sarebbe attenuato già in età repubblicana sotto l'influenza delle prassi provinciali; e nel solco di questa linea evolutiva sarebbe andata progressivamente affermandosi nel Principato la tendenza della *stipulatio* a modellarsi sul principio consensualistico. In tale contesto Finkenauer ha rivisitato l'anticritica interpolazionistica di Riccobono attraverso l'esame di numerosi testi.

È, quindi, seguita la relazione di Sebastian Lohsse (Univ. Münster) *Riccobono e la negotiorum gestio*, avendo ad oggetto soprattutto la riflessione riccoboniana maturata a partire dal '17 sul ruolo dell'*animus alieni negotii gerendi* e sul valore del vantaggio oggettivo da apportare al gerito. L'analisi di Riccobono – ha evidenziato Lohsse – si sarebbe concentrata su questioni dogmatiche concernenti i confini concettuali tra azione di gestione d'affari altrui e azione d'arricchimento; mentre, sotto il profilo storico, si sarebbe estesa al processo evolutivo della *negotiorum gestio* da un'età in cui l'*animus alieni negotii gerendi* avrebbe svolto un ruolo costitutivo della fattispecie (modellata sull'esempio del mandato) a un'epoca, quella giustiniana, nella quale sarebbe stato preminente, invece, il valore dell'utilità arrecata al gerito. Dopo aver messo in evidenza che l'analisi riccoboniana si sarebbe sviluppata su argomenti di carattere dogmatico piuttosto che su rilievi di natura testuale, Lohsse ha concluso nel senso che il maestro palermitano avrebbe coltivato l'obiettivo di dimostrare l'esistenza di una linea di continuità tra il diritto classico e la disciplina del Codice Zanardelli.

6. Dopo gli interventi di Santucci, D'Angelo, Arcaria e Fagnoli sulle relazioni della mattina, Francesca Lamberti (Univ. Salento) ha quindi presentato il volume dedicato a Gradenwitz, *Riccobono und die Entwicklung der Interpolationenkritik*, ripercorrendo,

uno ad uno, i contributi che vi sono confluiti senza trascurare, peraltro, le ricerche che, pur inserendosi nel progetto di Villa Vigoni, hanno trovato una diversa collocazione editoriale.

La relazione conclusiva è stata infine affidata a Christian Baldus (Univ. Heidelberg) il quale, riprendendo i lavori delle due giornate di studio, si è soffermato diffusamente sul valore del metodo filologico nella ricerca romanistica e sul suo impiego dopo l'esaurimento della stagione interpolazionistica.

Raffaele D'Alessio
Università del Salento